

# I sette doni dello Spirito Santo

Mons. Battista Angelo Pansa<sup>1</sup>

Premetto innanzi tutto che gli innumerevoli e pluriformi doni dello Spirito Santo sono stati ridotti a sette dentro uno schema catechistico, cioè di un'elaborazione fatta da pensatori, teologi, catechisti della tradizione medioevale, che avevano una grande attitudine per l'organizzazione e la schematizzazione. Ciò vale anche per le virtù cristiane (le virtù cardinali) per le beatitudini e per i rapporti fra esse. Spesso questi rapporti sono un po' forzati, queste correlazioni non sono così scontate ed evidenti, tuttavia la costruzione si presenta ordinata ed armoniosa ed è per noi un'occasione di approfondimento anche di queste realtà spirituali che, in genere, non vengono prese in considerazione o non sono presentate nella catechesi.

## I doni dello Spirito Santo

Sono stati elencati, nella forma tradizionale catechistica, come i "sette doni dello Spirito" e sono: sapienza, intelletto, consiglio, forza, pietà, scienza e timor di Dio. Questi "doni" derivano dal testo del cap. 11 di Isaia nel quale il profeta tratteggia le caratteristiche del futuro Messia:

- [1] Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse,  
un virgulto germoglierà dalle sue radici.
- [2] Su di lui si poserà lo spirito del Signore,  
**spirito di sapienza e di intelligenza,  
spirito di consiglio e di forza,  
spirito di conoscenza e di timore del Signore.**
- [3] Si compiacerà del timore del Signore.  
Non giudicherà secondo le apparenze  
e non prenderà decisioni per sentito dire;

In realtà nel testo ebraico di Isaia i cosiddetti doni dello Spirito Santo non sono sette ma sei: **manca il dono della pietà che è presente sia nel testo greco che in quello latino: eusebeia - pietas.**

C'è la ripetizione della parola "Spirito" con alcune qualità tipiche dei sapienti. Era abitudine, nel linguaggio orientale antico, accumulare questi elementi per definire in base ad una serie di sinonimi: lo Spirito di Dio è caratterizzato da queste qualità, che sono sette, e la tradizione antica e medioevale ha estratto questi termini e li ha studiati come "doni dello Spirito Santo". Sono così entrati nella schematizzazione catechistica come i "sette doni dello Spirito Santo", cioè delle realtà create dallo Spirito, degli atteggiamenti, dei modi di essere, delle attitudini, che sono presenti nella nostra persona in quanto regali che lo Spirito ci porta.

Ma prima di entrare nel merito del testo del cap. 11 di Isaia preferisco partire dall'esegesi spirituale del salmo 110 nel quale troviamo l'espressione: **Principio della saggezza è il timore del Signore.** Infatti il versetto 10: ἀρχήσοφίας φόβος κυρίου mette in stretta relazione il primo dono dello Spirito Santo, la Sapienza, con l'ultimo che è il Timore del Signore!

---

<sup>1</sup> Lezione esposta al "Seminario-Scuola di formazione politica 2018" sul tema: "Sconfinamenti, tra sogni e visioni: Per un futuro di speranza e un impegno condiviso", organizzato da: [AgirePoliticamente](#), [Rosa Bianca](#) e la [rete Costituzione, Concilio, Cittadinanza \(c3dem\)](#). (Rif. <https://tinyurl.com/ybdnomyd>)

## Salmo 110

<sup>1</sup>αλληλουια ἐξομολογήσομαι σοικύριε ἐν ὄλῃ  
καρδία μου  
ἐν βουλή ἐυθείων καὶ συναγωγῇ  
<sup>2</sup>μεγάλα τὰ ἔργα κυρίου  
ἐξεζητημένα εἰς πάντα τὰ θελήματα αὐτοῦ  
<sup>3</sup>ἐξομολόγησις καὶ μεγαλοπρέπεια τὸ ἔργον αὐτοῦ  
**καὶ ἡ δικαιοσύνη αὐτοῦ μένει εἰς τὸν αἰῶνα** τοῦ  
αἰῶνος  
<sup>4</sup>μνείαν ἐποίησατο τῶν θαυμασίων αὐτοῦ  
**ἐλεήμων καὶ οἰκτίρων ὁ κύριος**  
<sup>5</sup>τροφὴν ἔδωκεν τοῖς φοβουμένοις αὐτόν  
μνησθήσεται εἰς τὸν αἰῶνα **διαθήκης** αὐτοῦ  
<sup>6</sup>ἰσχὺν ἔργων αὐτοῦ ἀνήγγειλεν τῷ λαῷ αὐτοῦ  
τοῦ δοῦναι αὐτοῖς **κληρονομίαν** ἐθνῶν  
<sup>7</sup>ἔργα χειρῶν αὐτοῦ **ἀλήθεια καὶ κρίσις**  
πισταὶ πᾶσαι αἰέντολαὶ αὐτοῦ  
<sup>8</sup>ἐστηριγμένοι εἰς τὸν αἰῶνα τοῦ αἰῶνος  
πεποιημένοι ἐν ἀληθείᾳ καὶ **εὐθύτητι**  
<sup>9</sup>**λύτρωσιν** ἀπέστειλεν τῷ λαῷ αὐτοῦ  
ἐνετείλατο εἰς τὸν αἰῶνα **διαθήκην** αὐτοῦ  
**ἅγιον καὶ φοβερόν τὸ ὄνομα αὐτοῦ**  
<sup>10</sup>**ἀρχή σοφίας φόβος κυρίου**  
σύνεσις ἀγαθὴ πᾶσι τοῖς ποιούσιν  
**αὐτὴν ἡ αἴνεσις** αὐτοῦ μένει εἰς τὸν αἰῶνα τοῦ  
αἰῶνος

**Alleluia.**

<sup>1</sup> **Renderò grazie al Signore con tutto il cuore,**  
nel consesso dei giusti e nell'assemblea.  
<sup>2</sup> Grandi le opere del Signore,  
le contemplino coloro che le amano.  
<sup>3</sup> Le sue opere sono splendore di **bellezza,**  
la sua giustizia dura per sempre.  
<sup>4</sup> Ha lasciato un ricordo dei suoi prodigi:  
**pietà e tenerezza** è il Signore.  
<sup>5</sup> Egli dà il cibo a chi lo teme,  
si ricorda sempre della sua alleanza  
<sup>6</sup> Mostrò al suo popolo la **potenza** delle sue opere,  
gli diede l'eredità delle genti.  
<sup>7</sup> Le opere delle sue mani sono **verità e giustizia,**  
stabili sono i suoi comandi  
<sup>8</sup> immutabili nei secoli, per sempre,  
eseguiti con **fedeltà e rettitudine.**  
<sup>9</sup> Mandò a liberare il suo popolo,  
stabilì la sua alleanza per sempre.  
<sup>10</sup> Santo e terribile il suo nome.  
**Principio della saggezza è il timore del Signore,**  
saggio è colui che gli è fedele;  
la lode del Signore è senza fine.

Da questo testo emerge come gli attributi dell'agire di Dio, mediante lo Spirito Santo, siano molteplici e pluriformi. Ad essi appartengono **la bellezza, la pietà, la tenerezza, la potenza, la verità, la giustizia, la fedeltà e la rettitudine.**

Passiamo ora ad esaminare il testo per noi più importante che è il capitolo 11 del profeta Isaia. È un grande poema messianico che raccoglie ed esprime diversi motivi presenti anche in altri testi (cfr. 2 Sam 23, 1-7; Is 9, 1-6) quali il virgulto di Jesse che come successore di Davide governa avendo la **giustizia** come fondamento e la **pace** universale come frutto.

Il poema si divide facilmente in due parti simmetriche, 1-5 e 6-9 con uno sviluppo parallelistico di grande regolarità.

**Il riferimento a Jesse**, il betlemite, intende sottolineare sempre le origini umili della monarchia davidica. Essa è forte perchè Dio l'ha scelta e non per virtù o meriti propri. Si ricordi il senso dispregiativo sulla bocca di Saul (1 Sam 20, 30) e la profezia di Michea (contemporaneo di Isaia) sulle umili origini betlemite del futuro liberatore (Mic 5, 1). Le origini sono insignificanti, il tronco è tagliato; ma una linfa perenne, la promessa divina, vivifica questo ceppo. Virgulto in ebraico è *nes. er*: alcuni commentatori pensano che da nesar derivi nazareno come allude Mt 2, 23 «sarà chiamato Nazareno».

[1] Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici.

[2] Su di lui si poserà lo spirito del Signore, **spirito di sapienza e di intelligenza,**

**spirito di consiglio e di forza,  
spirito di conoscenza e di timore del Signore.**

[3] Si compiacerà del timore del Signore.

Non giudicherà secondo le apparenze  
e non prenderà decisioni per sentito dire;

[4] ma giudicherà con giustizia i miseri  
e prenderà decisioni eque per gli oppressi del paese.

La sua parola sarà una verga che percuoterà il violento;  
con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio.

[5] Fascia dei suoi lombi sarà la giustizia,  
cintura dei suoi fianchi la fedeltà.

[6] Il lupo dimorerà insieme con l'agnello,  
la pantera si sdraierà accanto al capretto;  
il vitello e il leoncello pascoleranno insieme  
e un fanciullo li guiderà.

[7] La vacca e l'orsa pascoleranno insieme;  
si sdraieranno insieme i loro piccoli.

Il leone si ciberà di paglia, come il bue.

[8] Il lattante si trastullerà sulla buca dell'aspide;  
il bambino metterà la mano nel covo di serpenti velenosi.

[9] Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno  
in tutto il mio santo monte,

perché la saggezza del Signore riempirà il paese  
come le acque ricoprono il mare.

Nella prima parte: è lo spirito del Signore (Gdc 3, 10; 11, 29; Mic 3, 8; 1 Sam 10, 6; Is 40, 13; 63, 14; Ez 11, 5).

**Sapienza ed intelligenza: *hokma bina*** sono il binomio classico del mondo sapienziale, include sia l'aspetto intellettuale sia la destrezza nel fare e nell'operare: **è capacità di governo.**

**Consiglio e forza: *^esa gebu^ra*** raccolgono due titoli indicanti **la prudenza nel governo e il valore militare.**

**Conoscenza e timore del Signore: *da'at weyr'at Yhwh*** sintetizzano l'atteggiamento religioso dell'uomo. Riconoscere ed avere familiarità con Dio indica un atteggiamento religioso personalizzato; il secondo specifica l'atteggiamento di rispetto e di devozione. Il testo ebraico aggiunge mezzo versetto che guasta il ritmo ed il parallelismo. Si tratta di una corruzione testuale. I traduttori greci e latini hanno completato e tradotto inserendo la **εὐσεβεία - la pietas: sono nati così i sette** (numero usato per indicare la pienezza) **doni dello Spirito Santo i cui doni e carismi sono molto più di sette, sono innumerevoli.**

vv. 3-5: **dalla pienezza dei carismi sgorga un governo giusto.** Secondo la tradizione biblica è compito del re amministrare la giustizia che è prima di tutto difesa del povero, del derelitto, di chi, avendo diritti, non può farli valere da solo. Governo giusto è in gran parte l'arte del giudicare che esige l'eliminazione di quanti rendono impossibile la pace. La sentenza del giudice è parola efficace che condanna a morte il malvagio. **Il re può cingersi delle insegne del regno: giustizia e lealtà** (Ger 23, 5; Sal 45, 5). Sul simbolo dei vestiti vedi salmo 104, 2

vv. 6-8: la pace umana si estende agli animali in un nuovo paradiso. I binomi lupo-agnello pantera-capretto toro-leone **Fanciullo** vacca-orso piccoli di entrambi leone-bue **Bambino** realizzano la riconciliazione tra animali feroci e domestici realizzata dalla loro associazione all'uomo, compreso il più debole come il bambino.

**Il lattante si trastullerà sulla buca dell'aspide; il bambino metterà la mano nel covo di serpenti velenosi. Resta un animale che si direbbe irconciliabile. Ebbene anche il**

**serpente e l'uomo fanno pace; o, più esattamente il seme della donna che è il bambino.** Non è una vittoria difficile, ma è un gioco infantile (Gen 3, 15). Distrutti i malvagi e ammansite le bestie, il male è finito in questo nuovo paradiso il cui centro è il Monte Santo dove Dio è presente. **Nel primo paradiso l'uomo si perse per l'ambizione della «scienza di Dio»; qui a lui è concessa «la scienza del Signore», il conoscerlo convivendo con Lui: una pienezza di gioia e di pace, paragonabile soltanto all'immensa pienezza del mare.**

<sup>1</sup>καὶ ἐξελεύσεται ῥάβδος ἐκ τῆς ῥίζης **Ἰησοῦ**  
καὶ ἄνθος ἐκ τῆς ῥίζης ἀναβήσεται <sup>2</sup>καὶ ἀναπαύσεται ἐπ' αὐτὸν πνεῦμα τοῦ θεοῦ

**πνεῦμα σοφίας καὶ συνέσεως**

**πνεῦμα βουλῆς καὶ ἰσχύος**

**πνεῦμα γνώσεως καὶ εὐσεβείας**

<sup>3</sup>**ἐμπλήσει αὐτὸν πνεῦμα φόβου θεοῦ**

οὐ κατὰ τὴν δόξαν κρινεῖ οὐδὲ κατὰ τὴν  
λαλιὰν ἐλέγξει

<sup>4</sup>ἀλλὰ κρινεῖ ταπεινῶ κρίσιν καὶ ἐλέγξει  
τοὺς ταπεινοὺς τῆς γῆς

καὶ πατάξει γῆν τῶ λόγῳ τοῦ στόματος  
αὐτοῦ καὶ ἐν πνεύματι διὰ χειλέων ἀνελεῖ  
ἀσεβῆ

<sup>5</sup>καὶ ἔσται **δικαιοσύνη** ἐζωσμένος τὴν  
ὄσφυν αὐτοῦ καὶ **ἀληθεία** εἰλημένος τὰς  
πλευράς

<sup>6</sup>καὶ συμβοσκηθήσεται λύκος μετὰ ἀρνός  
καὶ πάρδαλις συναναπαύσεται ἐρίφῳ καὶ  
μοσχάριον

καὶ ταῦρος καὶ λέων ἄμα βοσκηθήσονται  
καὶ **παιδίον μικρὸν ἄξει αὐτούς**

<sup>7</sup>καὶ βοῦς καὶ ἄρκος ἄμα βοσκηθήσονται  
καὶ ἄμα τὰ παιδία αὐτῶν ἔσονται καὶ λέων  
καὶ βοῦς ἄμα φάγονται ἄχυρα

<sup>8</sup>καὶ παιδίον ἡπίον ἐπὶ τρώγλην ἀσπίδων  
καὶ ἐπὶ κοίτην ἐκ γόνων ἀσπίδων τὴν χεῖρα  
ἐπιβαλεῖ

<sup>9</sup>καὶ οὐ μὴ κακοποιήσωσιν οὐδέ μὴ δύνωνται  
ἀπολέσαι οὐδένα ἐπὶ τὸ ὄρος τὸ ἅγιόν μου  
ὅτι ἐνεπλήσθη ἡ σὺμπασα τοῦ γινῶναι τὸν  
κύριον ὡς ὕδωρ πολὺ κατακαλύψει  
θαλάσσας

<sup>1</sup> Et egredietur virga de stirpe Iesse,  
et flos de radice eius ascendet;

<sup>2</sup> et requiescet super eum spiritus Domini:

**spiritus sapientiae et intellectus,**

**spiritus consilii et fortitudinis,**

**spiritus scientiae et pietatis et timoris  
Domini;**

<sup>3</sup> et deliciae eius in timore Domini.

Non secundum visionem oculorum iudicabit  
neque secundum auditum aurium decernet;

<sup>4</sup> sed iudicabit in iustitia pauperes

et decernet in aequitate promansuetis  
terrae;

et percutiet terram virga oris sui

et spiritu labiorum suorum interficiet  
impium.

<sup>5</sup> **Et erit iustitia cingulum lumborum eius,  
et fides cinctorium renum eius.**

<sup>6</sup> Habitabit lupus cum agno,

et pardus cum haedo accubabit;

vitulus et leo simul saginabuntur,

et puer parvulus minabit eos.

<sup>7</sup> Vitula et ursus pascentur,

simula accubabunt catuli eorum;

et leo sicut bosco medet paleas.

<sup>8</sup> Et ludet infans ab ubere

super foramine aspidis;

et in cavernam reguli,

qui ablactatus fuerit, manum suam mittet.

<sup>9</sup> Non nocebunt et non occident

in universo monte sancto meo,

**quia plena erit terra scientia Domini, sicut  
aquae mare operiunt.**

## Sapienza

È l'esperienza gioiosa delle realtà soprannaturali. Ci dà una conoscenza di Dio che non passa dalla conoscenza delle cose ma dalla condivisione della sua stessa vita. È fondamentale nella vita Cristiana. Essa risponde alle nostre esigenze di felicità. In Sapienza 8 abbiamo la sposa

che offre tutte le gioie dell'intimità con Dio. È la gioia degli Apostoli dopo la Pentecoste. È l'anticipazione del Paradiso.

Sap. 7, 24-27 "Lei penetra in tutte le cose in virtù della sua purezza. È un'aura del Dio potente e una pura effusione della gloria dell'Altissimo. Lei può tutto e rinnova tutto mentre lei rimane intatta. Passando in anime sante di ogni età produce amici di Dio e profeti".

Sap. 9, 10 "Mandami la tua sapienza che sia con me e lavori con me perché io conosca ciò che piace a te.

**La gente si sente attratta dal "Sapiente" perché sa che non è solo conoscenza quella che riceve ma stile di vita,** capacità di approfondire le cose, provocazione ai valori veri della vita. Il sapiente capisce l'animo, le attese, le speranze di chi gli sta di fronte. **Il sapiente non si allinea alle mode del tempo.** Questo è l'effetto della fede in noi quando è arricchita dalla sapienza. Da questa nuova esperienza di Dio scaturisce anche un modo nuovo di vedere e valutare la vita e le cose. L'anima vede le cose con gli occhi di Dio e le valuta come le valuta Dio.

**Frutto della sapienza è la contemplazione.** Lo Spirito Santo costituisce l'anima, la linfa vitale della Chiesa e di ogni singolo cristiano: è l'Amore di Dio che pone nel nostro cuore la sua dimora ed entra in comunione con noi. Lo Spirito Santo sta sempre con noi, sempre è in noi, nel nostro cuore. Lo Spirito stesso è "il dono di Dio" per eccellenza (cfr Gv 4, 10), e a sua volta comunica a chi lo accoglie diversi doni spirituali. Il primo dono dello Spirito Santo, è dunque *la sapienza*. Ma non si tratta semplicemente della saggezza umana, che è frutto della conoscenza e dell'esperienza. Nella Bibbia si racconta che **Salomone**, nel momento della sua incoronazione a re d'Israele, aveva chiesto il dono della sapienza (cfr 1 Re 3, 9). E la sapienza è proprio questo: è la grazia di poter *vedere ogni cosa con gli occhi di Dio*. È semplicemente questo: è vedere il mondo, vedere le situazioni, le congiunture, i problemi, tutto, con gli occhi di Dio. Questa è la sapienza. Alcune volte noi vediamo le cose secondo il nostro piacere o secondo la situazione del nostro cuore, con amore o con odio, con invidia...**La sapienza è quello che fa lo Spirito Santo in noi affinché noi vediamo tutte le cose con gli occhi di Dio.** E questo deriva dalla *intimità con Dio*, dal rapporto intimo che noi abbiamo con Dio, dal rapporto di figli con il Padre. E lo Spirito Santo, quando abbiamo questo rapporto, ci dà il dono della sapienza. Quando siamo in comunione con il Signore, lo Spirito Santo è come se trasfigurasse il nostro cuore e gli facesse percepire tutto il suo calore e la sua predilezione. **Lo Spirito Santo rende allora il cristiano «sapiente».** Questo, però, non nel senso che ha una risposta per ogni cosa, che sa tutto, ma nel senso che *«sa» di Dio*, sa come agisce Dio, conosce quando una cosa è di Dio e quando non è di Dio; ha questa saggezza che Dio dà ai nostri cuori. Il cuore dell'uomo saggio in questo senso ha *il gusto e il sapore di Dio*.

## Intelletto

**È la risposta al bisogno di conoscenza e verità.** Ci fa comprendere in maniera chiara quello che **la luce della fede ci fa comprendere in maniera crepuscolare.** Nell'ultima cena Gesù dice: "Vi ho detto queste cose ma il Padre vi manderà lo Spirito Santo che vi **insegnerà** ogni cosa". Fa capire in profondità la Parola di Dio e fa gustare la bellezza delle realtà rivelate.

Sal 119, 104 "**Attraverso i tuoi precetti io guadagno l'intelletto per cui odio le vie false**". Pensiamo a tutti i dogmi della fede. "Ti ringrazio Padre perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli".

**Il dono dell'intelletto coinvolge non solo la mente ma anche il cuore, la volontà, la passione, e persino l'azione.**

Per gli antichi Ebrei della Bibbia, sede dell'Intelletto non è il cervello ma il cuore perché la conoscenza che si raggiunge col cuore è più profonda di quella fredda del cervello.

Non è puro calcolo, ma adesione. Intelletto, da *intuslegere*. Chi conosce con l'intelletto non si ferma all'esteriorità e al momento ma sa cogliere le conseguenze delle cose e accettarle. L'intelletto è strettamente legato alla forza che gli darà la capacità di portare avanti le scelte.

Altra caratteristica dell'intelletto è quella di saper **fare unità tra i diversi aspetti della fede**. Chi vive di intelletto sa che la vita è sempre un misto di vittorie e sconfitte, gioie e dolori. Si arriva a capire il modo di agire di Dio che è diverso dal nostro.

È un dono indispensabile quando si legge la Bibbia. **Frutto dell'intelletto è la profezia**. È una grazia che solo lo Spirito Santo può infondere e che suscita nel cristiano la **capacità di andare al di là dell'aspetto esterno della realtà e scrutare le profondità del pensiero di Dio e del suo disegno di salvezza**.

L'apostolo Paolo, rivolgendosi alla comunità di Corinto, descrive bene gli effetti di questo dono: «**Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito**» (1 Cor 2, 9-10). È chiaro allora che il dono dell'intelletto è *strettamente connesso alla fede*. Quando lo Spirito Santo abita nel nostro cuore e illumina la nostra mente, ci fa crescere giorno dopo giorno nella *comprensione di quello che il Signore ha detto e ha compiuto*. C'è un episodio del Vangelo di Luca che esprime molto bene la profondità e la forza di questo dono. Dopo aver assistito alla morte in croce e alla sepoltura di Gesù, due suoi discepoli, delusi e affranti, se ne vanno da Gerusalemme e ritornano al loro villaggio di nome **Emmaus**. Mentre sono in cammino, Gesù risorto si affianca e comincia a parlare con loro, ma i loro occhi, velati dalla tristezza e dalla disperazione, non sono in grado di riconoscerlo. Gesù cammina con loro, ma loro sono tanto tristi, tanto disperati, che non lo riconoscono. Quando però il Signore spiega loro le Scritture, perché comprendano che Lui doveva soffrire e morire per poi risorgere, **le loro menti si aprono e nei loro cuori si riaccende la speranza** (cfr Lc 24, 13-27). E questo è quello che fa lo Spirito Santo con noi: ci apre la mente, ci apre per capire meglio, per capire meglio le cose di Dio, le cose umane, le situazioni, tutte le cose. È importante il dono dell'intelletto per la nostra vita cristiana.

## Consiglio

«**Il Signore mi ha dato consiglio, anche di notte il mio cuore mi istruisce**» (Sal 16, 7). E questo è un altro dono dello Spirito Santo: il dono del *consiglio*.

**Offre un discernimento intuitivo e sicuro nelle scelte che facciamo per conoscere la volontà di Dio di fronte alla scelta vocazionale. Accresce la virtù della Prudenza**. Fa sì che le nostre azioni siano degne di Dio; ci fa agire sempre per la gloria di soprattutto di fronte alle scelte più impegnative della vita. Al giorno d'oggi sorgono molteplici problematiche nuove per le quali non è più sufficiente applicare le regole vecchie alla lettera. Ad esempio tutte le problematiche dell'etica medica e scientifica.

Inoltre oggi è sempre più forte la problematica innalzata dall'incontro della società occidentale sempre più in crisi di valori religiosi e le culture diverse, per cui anche i valori tradizionali sembrano perdere o cambiare significato. Cosa vuol dire libertà, rispetto della vita, famiglia, ecc. ? **Fino a che punto il pluralismo è valore e non confusione?** Dobbiamo ripartire da Babele per arrivare alla Pentecoste dove la diversità delle lingue scaturisce dall'unità dello Spirito. Naturalmente fondamento del consiglio è l'esperienza e siccome qui si parla di consiglio come dono di Dio è necessario far esperienza di Dio sia nella preghiera che nella coerenza di vita. Primo dovere di ogni consigliere è pregare. Frutto del consiglio è soprattutto la riscoperta della propria vocazione e di quella degli altri: il così detto **discernimento spirituale**. E questo è un altro dono dello Spirito Santo: il dono del *consiglio*. Sappiamo quanto è importante, nei momenti più delicati, poter contare sui suggerimenti di

persone sagge e che ci vogliono bene. Ora, attraverso il dono del consiglio, è Dio stesso, con il suo Spirito, a illuminare il nostro cuore, così da farci comprendere il modo giusto di parlare e di comportarsi e la via da seguire. Ma come agisce questo dono in noi? Il consiglio, allora, è il dono con cui lo Spirito Santo *rende capace la nostra coscienza di fare una scelta concreta in comunione con Dio*, secondo la logica di Gesù e del suo Vangelo. In questo modo, lo Spirito ci fa crescere interiormente, ci fa crescere positivamente, **ci fa crescere nella comunità** e ci aiuta a non cadere in balia dell'egoismo e del proprio modo di vedere le cose. Nell'intimità con Dio e nell'ascolto della sua Parola, pian piano mettiamo da parte la nostra logica personale, dettata il più delle volte dalle nostre chiusure, dai nostri pregiudizi e dalle nostre ambizioni, e impariamo invece a chiedere al Signore: qual è il tuo desiderio?, qual è la tua volontà?, che cosa piace a te? **In questo modo matura in noi una sintonia profonda**, quasi connaturale nello Spirito e si sperimenta quanto siano vere le parole di Gesù riportate nel Vangelo di Matteo: «Non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi» (Mt 10, 19-20). È lo Spirito che ci consiglia, ma noi dobbiamo dare spazio allo Spirito, perché ci possa consigliare. Come tutti gli altri doni dello Spirito, poi, anche il consiglio costituisce **un tesoro per tutta la comunità cristiana**. Il Signore non ci parla soltanto nell'intimità del cuore, ci parla sì, ma non soltanto lì, ma ci parla anche attraverso la voce e la testimonianza dei fratelli. È davvero un dono grande poter incontrare degli **uomini e delle donne di fede** che, soprattutto nei passaggi più complicati e importanti della nostra vita, ci aiutano a fare luce nel nostro cuore a **riconoscere la volontà del Signore!**

## **Fortezza**

Sir. 2, 1 **"Quando vieni a servire il Signore preparati per le prove. Sii retto di cuore e forte, non ti smarrire nel tempo dell'avversità"**

Ci abilita a sopportare fatiche e sofferenze ma anche ad affrontare tentazioni e difficoltà. È lo spirito dei martiri, di coloro che sono ammalati da tempo e offrono queste sofferenze. Solo un amore grande riesce a superare tutte le difficoltà. "Non ci spaventino le prove o i dolori, a chi ama, Dio moltiplica i dolori. È dai dolori più grandi che sorgono le gioie più grandi". "Vivere, palpitare, morire ai piedi della croce o in cima alla croce". "Non domandiamo a Cristo che ci liberi dalle croci, sarebbe la nostra rovina, domandiamo che ce le aumenti, e ci dia la capacità di portarle con gioia con lui". (Don Orione).

Mt 10, 16-33 "Vi mando come pecore in mezzo ai lupi. . . . Non preoccupatevi di cosa e come dovete dire, vi sarà suggerito in quel momento. Non sarete infatti voi a parlare ma lo Spirito del Padre".

**La troviamo sia tra le virtù cardinali** che tra i doni dello Spirito Santo. Alla virtù si riferisce l'azione decisa della persona, al dono si riferisce la capacità di farsi guidare e plasmare dallo Spirito Santo nonostante le difficoltà. Il dono è quindi la completezza della virtù stessa.

**Si ha di fronte il bene, con l'intelletto e il consiglio si sono fatte le scelte, ora si tratta di portarle a termine, di essere fedeli.** Si esprime più nella fedeltà del quotidiano anche se può arrivare alla grandezza del martirio.

È necessaria contro lo scoraggiamento, le tentazioni, l'egoismo, ma è necessaria anche nel cammino spirituale di santificazione, ne sono prova le così dette **notte oscure** attraverso le quali passarono i grandi mistici.

C'è una *parabola*, raccontata da Gesù, che ci aiuta a cogliere l'importanza di questo dono. Un *seminatore* esce a seminare; non tutto il seme che sparge, però, porta frutto. Quello che finisce sulla strada viene mangiato dagli uccelli; quello che cade sul terreno sassoso o in mezzo ai rovi germoglia, ma viene presto seccato dal sole o soffocato dalle spine. Solo quello

che finisce sul terreno buono può crescere e dare frutto (cfr *Mc* 4, 3-9 // *Mt* 13, 3-9 // *Lc* 8, 4-8). Come Gesù stesso spiega ai suoi discepoli, questo seminatore rappresenta il Padre, che sparge abbondantemente il seme della sua Parola. Il seme, però, si scontra spesso con l'aridità del nostro cuore e, anche quando viene accolto, rischia di rimanere sterile. **Con il dono della forza, invece, lo Spirito Santo libera il terreno del nostro cuore, lo libera dal torpore, dalle incertezze e da tutti i timori che possono frenarlo, in modo che la Parola del Signore venga messa in pratica, in modo autentico e gioioso. È un vero aiuto questo dono della forza, ci dà forza, ci libera anche da tanti impedimenti.** Anche oggi non mancano cristiani che in tante parti del mondo continuano a celebrare e a testimoniare la loro fede, con profonda convinzione e serenità, e resistono anche quando sanno che ciò può comportare un prezzo più alto. Anche noi, tutti noi, conosciamo gente che ha vissuto situazioni difficili, tanti dolori. Ma, pensiamo a quegli uomini, a quelle donne, che conducono una vita difficile, lottano per portare avanti la famiglia, educare i figli: fanno tutto questo perché c'è lo spirito di forza che li aiuta. **Quanti uomini e donne** - noi non sappiamo i loro nomi - che onorano il nostro popolo, onorano la nostra Chiesa, perché **sono forti: forti nel portare avanti la loro vita, la loro famiglia, il loro lavoro, la loro fede.** Questi nostri fratelli e sorelle sono santi, santi nel quotidiano, santi nascosti in mezzo a noi: hanno proprio il dono della forza per portare avanti il loro dovere di persone, di padri, di madri, di fratelli, di sorelle, di cittadini. **Non bisogna pensare che il dono della forza sia necessario soltanto in alcune occasioni o situazioni particolari. Questo dono deve costituire la nota di fondo del nostro essere cristiani, nell'ordinarietà della nostra vita quotidiana.** In tutti i giorni della vita quotidiana dobbiamo essere forti, abbiamo bisogno di questa forza, per portare avanti la nostra vita, la nostra famiglia, la nostra fede. L'apostolo Paolo ha detto una frase che ci farà bene sentire: **«Tutto posso in colui che mi dà la forza»** (*Fil* 4, 13). A volte possiamo essere tentati di lasciarci prendere dalla **pigrizia** o peggio dallo sconforto, soprattutto di fronte alle fatiche e alle prove della vita. Lo Spirito Santo, con il dono della forza solleva il cuore e comunica nuova forza ed entusiasmo alla nostra vita e alla nostra sequela di Gesù.

## Scienza

**"L'uomo nella prosperità non comprende è come gli animali che periscono. . . . Ma Dio potrà riscattarmi, mi strapperà dalla mano della morte. Se vedi un uomo arricchirsi non temere, se aumenta la gloria della sua casa. Quando muore con sé non porta nulla" (Salmo 49). Qui il salmista sottolinea che il sapere umano solo con il dono della scienza sa cogliere una scala di valori di Dio. È capacità di conoscere e capire le cose e di usarle per il bene, per incamminarsi verso Dio. È un sapere che non può essere appreso solo sui libri ma diventa affinità con la materia, diventa vita. Dell'intelletto abbiamo detto che ci fa intuire le verità, la scienza ci dà la capacità di vedere le cose come le vede Dio. È un sapere che non può essere appreso solo sui libri ma diventa affinità con la materia, diventa vita.**

In una cultura sempre più laica e atea che vuol escludere Dio perché di lui non ci sono prove scientifiche, la scienza si rilancia come strumento di cammino verso Dio, dando la capacità alla conoscenza umana di fare il salto verso l'assoluto e **accettare quello che non possiamo comprendere.** È quindi strettamente collegata con la Fede. **Fa capire la limitatezza del sapere umano.** È il dono dei filosofi cristiani.

**Frutti della scienza sono ammirazione, stupore e riflessione.**

Quando i nostri occhi sono illuminati dallo Spirito, si aprono alla contemplazione di Dio, nella bellezza della natura e nella grandiosità del cosmo, e ci portano a *scoprire come ogni cosa ci parla di Lui e del suo amore.* Tutto questo suscita in noi grande stupore e un profondo senso di



gratitudine! È la sensazione che proviamo anche quando ammiriamo un'opera d'arte o qualsiasi meraviglia che sia frutto dell'ingegno e della creatività dell'uomo: di fronte a tutto questo, lo Spirito ci porta a lodare il Signore dal profondo del nostro cuore e a riconoscere, in tutto ciò che abbiamo e siamo, un dono inestimabile di Dio e un segno del suo infinito amore per noi. **Nel primo capitolo della Genesi, si mette in evidenza che Dio si compiace della sua creazione, sottolineando ripetutamente la bellezza e la bontà di ogni cosa.** Al termine di ogni giornata, è scritto: «Dio vide che era cosa buona» (1, 12. 18. 21. 25): se Dio vede che il creato è una cosa buona, è una cosa bella, anche noi dobbiamo assumere questo atteggiamento e vedere che il creato è cosa buona e bella. Ecco il dono della scienza che ci fa vedere questa bellezza, pertanto lodiamo Dio, ringraziamolo per averci dato tanta bellezza. E quando Dio finì di creare l'uomo non disse «vide che era cosa buona», ma disse che era «molto buona» (v. 31). Agli occhi di Dio noi siamo la cosa più bella, più grande, più buona della creazione: anche gli angeli sono sotto di noi, noi siamo più degli angeli, come abbiamo sentito nel libro dei Salmi. Il Signore ci vuole bene! Dobbiamo ringraziarlo per questo. **Il dono della scienza ci pone in profonda sintonia con il Creatore e ci fa partecipare alla limpidezza del suo sguardo e del suo giudizio.** Ed è in questa prospettiva che riusciamo a cogliere nell'uomo e nella donna il vertice della creazione, come compimento di un disegno d'amore che è impresso in ogni uomo. Tutto questo è motivo di serenità e di pace e fa del cristiano un testimone gioioso di Dio, sulla scia di san Francesco d'Assisi e di tanti santi che hanno saputo lodare e cantare il suo amore attraverso la contemplazione del creato. Allo stesso tempo, però, il dono della scienza ci aiuta a non cadere in alcuni atteggiamenti eccessivi o sbagliati. Il primo è costituito dal rischio di considerarci padroni del creato. **Il creato non è una proprietà, di cui possiamo spadroneggiare a nostro piacimento; né, tanto meno, è una proprietà solo di alcuni, di pochi: il creato è un dono, è un dono meraviglioso che Dio ci ha dato, perché ne abbiamo cura e lo utilizziamo a beneficio di tutti, sempre con grande rispetto e gratitudine.** Il secondo atteggiamento sbagliato è rappresentato dalla tentazione di fermarci alle creature, come se queste possano offrire la risposta a tutte le nostre attese. Con il dono della scienza, lo Spirito ci aiuta a non cadere in questo sbaglio. Quando noi sfruttiamo il creato, distruggiamo il segno dell'amore di Dio. Distruggere il creato è dire a Dio: "non mi piace". E questo non è buono: ecco il peccato. **La custodia del creato è proprio la custodia del dono di Dio.** Questo deve farci pensare e deve farci chiedere allo Spirito Santo il dono della scienza per capire bene che il creato è il più bel regalo di Dio. Egli ha fatto tante cose buone per la cosa più buona che è la persona umana.

### **Pietà- εὐσεβεία**

Bisogna chiarire subito che questo dono non si identifica con l'aver compassione di qualcuno, avere pietà del prossimo, ma **indica la nostra appartenenza a Dio e il nostro legame profondo con Lui, un legame che dà senso a tutta la nostra vita e che ci mantiene saldi, in comunione con Lui, anche nei momenti più difficili e travagliati "Gli ho insegnato a camminare, l'ho tirato su fino alla mia guancia e mi sono chinato su di lui per dargli il mio cibo" (Os 11, 3-4 ). La pietà ci fa sperimentare la tenerezza del Padre e ci fa sentire figli prediletti. "Come un bimbo sereno in braccio alla madre".**

In Gal 4, 6 dello Spirito Santo si dice che "È lui che ci sussurra di dire Padre".

**Lo Spirito di pietà ci introduce nell'intimità della famiglia trinitaria.**

È un dono che coinvolge volontà, azione, sentimenti delle persone. **È una sensibilità del cuore, di quel cuore di carne che Dio ha messo al posto del cuore di pietra.** Diventa così importante perché prepara il terreno per tutti gli altri doni. È cuore capace di ascoltare la parola del Signore e far sì che diventi impulso per le azioni.

Insegna a desiderare come Dio desidera. L'uomo diventa figlio di Dio e impara a dire con confidenza e umiltà: **Abbà, Padre**. Nella Lettera ai Romani l'apostolo Paolo afferma: **«Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: "Abbà! Padre!"» (Rm 8, 14-15).**

**Da questo cuore convertito che si slancia verso Dio nasce la preghiera.**

Questo rapporto con Dio ha conseguenza anche sul nostro rapporto con gli uomini. Ci fa sentire vicini agli altri, fratelli. Sensibili, senza sentirsi migliori perché la pietà porta sempre con sé l'umiltà. **Frutti della pietà sono la preghiera e la solidarietà.** Si tratta di **una relazione vissuta col cuore**: è la nostra amicizia con Dio, donataci da Gesù, un'amicizia che cambia la nostra vita e ci riempie di entusiasmo, di gioia. Per questo, il dono della pietà suscita in noi innanzitutto la gratitudine e la lode. È questo infatti il motivo e il *senso più autentico del nostro culto e della nostra adorazione*. Quando lo Spirito Santo ci fa percepire la presenza del Signore e tutto il suo amore per noi, **ci riscalda il cuore e ci muove quasi naturalmente alla preghiera e alla celebrazione. Pietà, dunque, è sinonimo di autentico spirito religioso, di confidenza filiale con Dio, di quella capacità di pregarlo con amore e semplicità che è propria delle persone umili di cuore.** Se il dono della pietà ci fa crescere nella relazione e nella comunione con Dio e ci porta a vivere come suoi figli, nello stesso tempo ci aiuta a *riversare questo amore anche sugli altri e a riconoscerli come fratelli*. E allora sì che saremo mossi da sentimenti di pietà – **non di pietismo!** – nei confronti di chi ci sta accanto e di coloro che incontriamo ogni giorno. Perché dico non di pietismo? Perché il dono della pietà significa essere davvero capaci di gioire con chi è nella gioia, di piangere con chi piange, di stare vicini a chi è solo o angosciato, di correggere chi è nell'errore, di consolare chi è afflitto, di accogliere e soccorrere chi è nel bisogno. **C'è un rapporto molto stretto fra il dono della pietà e la mitezza. Il dono della pietà che ci dà lo Spirito Santo ci fa miti, ci fa tranquilli, pazienti, in pace con Dio, al servizio degli altri con mitezza.**

**Timore di Dio.** Non è paura, ma il riconoscere la santità e la trascendenza, la maestà di Dio. **È il santo che cantiamo ogni giorno a Messa (Is 6, 1).** Rende vivo il valore di Dio nella nostra vita, ci fa coscienti della sua presenza e ci fa dispiacere di far qualcosa contro di Lui. Adorazione, lode, ringraziamento partono da qui.

"Il timore del Signore è gloria e vanto. . . . Per chi teme Dio andrà bene alla fine. . . . **Principio della sapienza è il timore del Signore. Pienezza della sapienza è il Timore del Signore. Corona della sapienza è il timore del Signore. Radice della sapienza è il timore del Signore.**" (Sir 1, 9-18).

**"Chi è l'uomo che teme Dio?** Gli indica il cammino da seguire. Il Signore si rivela a chi lo teme, gli fa conoscere la sua alleanza. Vedi la mia miseria e la mia pena e perdona tutti i miei peccati" (Sal 25)

Nel discorso sulla fine del tempo e sul giudizio finale il Timor di Dio diventa un **invito ad essere pronti per la venuta del Signore** (Mt 24 Discorso escatologico).

Non è la paura e non è neanche in contrasto con l'amore. Esso è prima di tutto rispetto, riconoscimento della grandezza di Dio, fiducia nella sua giustizia.

È il monito profetico che ci invita fortemente a non fare compromessi col male

È un riconoscere che i pensieri di Dio non sono i nostri pensieri, le sue vie non sono le nostre vie. In continuazione con la prima alleanza Gesù ci invita a temere Dio. **È timore filiale intriso di affetto, è più un non voler rattristarlo col nostro comportamento sbagliato che non un temerne il castigo. Frutto del Timore del Signore è la coerenza** Lo Spirito Santo nei nostri cuori ci fa sentire come bambini nelle braccia del nostro papà. In questo senso, allora, comprendiamo bene come il timore di Dio venga ad assumere in noi la forma

della docilità, della riconoscenza e della lode, ricolmando il nostro cuore di speranza. Nell'esperienza dei nostri limiti e della nostra povertà lo Spirito ci conforta e ci fa percepire come l'unica cosa importante sia lasciarci condurre da Gesù fra le braccia di suo Padre. Ecco perché abbiamo tanto bisogno di questo dono dello Spirito Santo. Il timore di Dio ci fa prendere coscienza che tutto viene dalla grazia e che la nostra vera forza sta unicamente nel seguire il Signore Gesù e nel lasciare che il Padre possa riversare su di noi la sua bontà e la sua misericordia. Aprire il cuore, perché la bontà e la misericordia di Dio vengano a noi. Questo fa lo Spirito Santo con il dono del timore di Dio: apre i cuori. **Cuore aperto affinché il perdono, la misericordia, la bontà, le carezza del Padre vengano a noi, perché noi siamo figli infinitamente amati.** Il timore di Dio, quindi, non fa di noi dei cristiani timidi, remissivi, ma genera in noi coraggio e forza! È un dono che fa di noi cristiani convinti, entusiasti, che non restano sottomessi al Signore per paura, ma perché sono commossi e conquistati dal suo amore! Essere conquistati dall'amore di Dio! Il dono del timore di Dio è anche un "allarme" di fronte alla pertinacia nel peccato. **Quando una persona vive nel male, quando bestemmia contro Dio, quando sfrutta gli altri, quando li tiranneggia, quando vive soltanto per i soldi, per la vanità, o il potere, o l'orgoglio, allora il santo timore di Dio ci mette in allerta: attenzione! Con tutto questo potere, con tutti questi soldi, con tutto il tuo orgoglio, con tutta la tua vanità, non sarai felice. Nessuno può portare con sé dall'altra parte né i soldi, né il potere, né la vanità, né l'orgoglio.** Niente! Possiamo soltanto portare l'amore che Dio Padre. E possiamo portare quello che abbiamo fatto per gli altri. **Che il timore di Dio faccia loro comprendere che un giorno tutto finisce e che dovranno rendere conto a Dio.** Il Salmo 34 ci fa pregare così: «Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce. *L'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono, e li libera*» (vv. 7-8).



**Vorrei concludere con un parallelo tra i sette doni dello Spirito santo e le sette virtù cristiane le quattro virtù "cardinali" e le tre virtù "teologali".**

**Le quattro cardinali derivano dalla tradizione filosofica greca.** Il nome è preso dai cardini: come per una porta, il cardine è l'elemento che tiene in piedi e su cui la porta si muove, ruota. Sono le virtù su cui appoggia una personalità umana matura, cioè sono gli elementi che caratterizzano la persona da un punto di vista naturale, umano, e sono presentate abitualmente con i termini: **prudenza, giustizia, forza e temperanza.**

A queste quattro qualità umane se ne aggiungono tre "divine", che si chiamano "virtù teologali" proprio perché sono potenzialità date da Dio, che non sono proprie della natura umana: **fede, speranza e carità.** Queste qualità costituiscono delle potenzialità: il termine "virtù" dice infatti una potenza, una virtualità, cioè una realtà che diviene, che può divenire, sono delle potenze che si realizzano. **San Tommaso definisce la virtù come una buona abitudine,** il contrario del vizio che è una cattiva abitudine. Quindi l'elemento "abitudine" non è in sé negativo, dipende solo dal fatto che si tratti di un'abitudine buona o cattiva: se l'abitudine è buona, è una virtù, nel senso che la tua persona sviluppa queste potenzialità, si realizza.

**Mettendo insieme i sette doni dello Spirito e le sette virtù, i teologi medievali hanno creato un complesso armonico.**

**La virtù della prudenza è una virtù umana, cioè fa parte dell'intelligenza e della volontà create: è la capacità di valutare il reale, è la saggezza di chi ha i piedi per terra e non la testa fra le nuvole.**

**La virtù della "giustizia" è, secondo la definizione greca, dare a ciascuno il suo.** Siamo vicini al concetto di temperanza, di equilibrio, che è sinonimo di giustizia, proprio nel senso di dare

il giusto posto, di dare a ciascuno il suo, quello che gli viene in base al ruolo che gli compete, riconoscendo ciò che è dovuto. Allora c'è il superamento del combattimento, della lotta: **la mitezza diviene giustizia**, proprio in un rapporto di equità.

**La virtù della fortezza.** Anche questa è una parola desueta, in quanto per noi "fortezza" significa una costruzione di tipo militare, mentre per indicare questo dono e questa virtù noi useremmo il termine "**forza**".

**È interessante che in questo caso il dono dello Spirito e la virtù umana abbiano lo stesso nome: è un punto d'incontro, è il punto centrale di questa schematizzazione, dove il dono che discende dall'alto si incontra con una qualità che sale dal basso.** Ed è l'atteggiamento della forza, potremmo anche dire della costanza, della perseveranza, dell'impegno, della coerenza: sono parole più nostre, che comprendiamo meglio. Potremmo dire che la forza si caratterizza in due dimensioni, una passiva ed una attiva: c'è la forza di resistenza e c'è la forza di propulsione. Una persona dimostra forza nel momento in cui resiste agli attacchi: nel nostro linguaggio è forte colui che non cede al male. D'altra parte c'è anche l'aspetto positivo, attivo: è forte colui che si impegna a favore del bene, non solo colui che si difende dai nemici, ma anche colui che sa attaccare, che sa sconfiggere il male, quindi "forte" è colui che si impegna per vincere il male o per propagare il bene. **È un dono dello Spirito**, quindi è una grazia che arricchisce l'anima, è una qualità dell'intelligenza e della volontà, ma nello stesso tempo **è una caratteristica della persona umana l'essere forte e deciso.** Non è la forza di imporre la propria volontà, ma è la forza per realizzare ciò che Dio vuole. Allora, colui che desidera davvero che si compia il progetto di Dio è **coerente e deciso**, rifiuta ciò che è contrario e si impegna per realizzare questa giustizia.

**La virtù della temperanza** è quella virtù dell'intelligenza umana che influenza la volontà, per cui possiamo **fare uso di tutte le cose che abbiamo intorno a noi senza lasciarci asservire.** Il denaro, ad esempio, è una realtà neutra, né buona né cattiva: il valore del denaro dipende dall'uso, quindi non sta nel denaro, ma nella persona che lo usa. Sappiamo bene che **il denaro, da strumento servile, può diventare padrone possessivo**, si può diventare vittime del denaro, perché c'è una bramosia, un desiderio prepotente di possedere, di avere di più, e più ne hai meno ne spendi: a quel punto il denaro diventa un tiranno che rovina la vita. Questo è segno che non sei temperante, che non sei moderato: non c'è quell'equilibrio naturale nella tua vita che ti fa riconoscere l'utilità del denaro per vivere, spendendo in modo equilibrato, moderato, saggio. Lo stesso vale per tutto: per il cibo, la temperanza è l'uso equilibrato del cibo. E così via.

**In questo, diventa di enorme aiuto la virtù cardinale della temperanza.** È un termine che noi non adoperiamo più nel linguaggio familiare, è rimasto soltanto come termine tecnico. Potremmo tentare di sostituirlo con altre terminologie, come "*moderazione*" o "*equilibrio*". Non si tratta di riportare la morale cristiana al giusto mezzo, non si tratta della mediocrità: **si tratta dell'equilibrato uso delle realtà terrene. Il contrario della temperanza è la mancanza di misura, la smoderatezza, l'eccesso.** Così la **temperanza è una virtù dell'intelligenza umana, è una virtù che è comune ad un uomo saggio, ad un uomo maturo: fa parte della natura umana**, è indice di maturità, di persona che non ha gli eccessi dell'avarizia o dell'avidità.

## **Per concludere**

L'intelligenza spirituale delle Scritture ci induce al cuore dell'esperienza cristiana che è costituito dalle virtù teologali della fede, la speranza e la carità. Si adopera **La "carità" o "amore" non è un atteggiamento naturale, umano, ma è teologale, cioè è creato da Dio, è regalato da Dio, ha Dio come origine e ha Dio come fine. È l'amore di Dio.** Dio ama me, io amo Dio. **Questa relazione che non nasce dalle forze umane, ma è stata donata: l'amore**

**di Dio è stato riversato nei nostri cuori.** Fede non è adesione intellettuale a delle verità astratte, ma è adesione di tutta la persona alla persona divina, alle persone divine, fede è adesione personale. Noi tante volte confondiamo la fede con l'accettazione di formule teoriche, teologiche, in cui si crede oppure non si crede. In realtà noi crediamo in Dio, crediamo nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo, come moto a luogo, come obiettivo, cioè affidiamo la nostra vita a loro, ci mettiamo nelle loro mani. **La fede** è l'atteggiamento di chi vede oltre – intelletto - ma non è un fatto cerebrale bensì **un fatto totale della persona**, come capacità di vedere Dio, cioè di riconoscerlo, di incontrarlo e di affidarsi totalmente a lui.

### **La carità e la misericordia al di sopra di tutto**

- [1] Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna.
- [2] E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla.
- [3] E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova.
- [4] La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia,
- [5] non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto,
- [6] non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità.
- [7] Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.
- [8] **La carità non avrà mai fine.** Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà.
- [9] La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia.
- [10] Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà.
- [11] Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato.
- [12] Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto.
- [13] Queste dunque le tre cose che rimangono: **la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!** (1 Cor 13)

**La carità si identifica con la misericordia** proprio perché l'atteggiamento di misericordia è caratterizzato dalla percezione che l'altro ha bisogno, dalla compassione che produce questa esperienza dell'altro, del povero.

L'amore comporta gusto, quindi sapore, partecipazione, affiatamento: la sapienza è dono dello Spirito, per cui una persona sapiente gusta Dio perché ne è innamorata, perché ama veramente Dio. Per questo è in grado di essere operatore di pace, cioè di creare l'ambiente della sapienza e della carità, per questo è figlio di Dio, veramente figlio perché gusta la bellezza della dipendenza da Dio, perché ha provato e sperimentato l'amore del Padre. Nella manifestazione del volto buono del Padre noi ci riconosciamo figli, persone chiamate ad imitarlo per essere simili al Padre, perfetti come il Padre nostro che è nei cieli, cioè **misericordiosi come lui.**

I nostri fratelli ebrei hanno appena celebrato **ROSH CHODESH ELUL** (11-12 agosto 2018) si preparano a celebrare il mese delle suppliche e delle misericordie. Voglio concludere con una meditazione del Rabbino Alberto Sermoneta<sup>2</sup>.

Il mese di Elul è l'ultimo mese del calendario ebraico, il mese che precede il grande giorno di Rosh ha Shanà. Per questo motivo è conosciuto dalla tradizione rabbinica come chodesh ha **selichot ve ha rachamim**, ossia il mese delle suppliche e della misericordia. C'è uno scambio fra noi e D-o, verso cui noi rivolgiamole nostre suppliche e Lui si comporta nei nostri confronti con misericordia. **Il termine rachamim viene tradotto con misericordia, ma esso vuole intendere qualcosa di molto più profondo e che soltanto noi ebrei, siamo riusciti a interpretare, in quanto la nostra tradizione ci ha sempre indirizzati a comprendere le strade più profonde all'interno dei nostri cuori.** Rachamim se analizzato grammaticalmente, può essere definito il plurale della parola rechem che significa **utero, ventre materno**; una caratteristica comune a tutte le donne che hanno messo al mondo dei figli, è quella di comprendere i loro sentimenti più interiori e addirittura, aiutarli e comprenderli anche quando essi sbagliano, e nella maggior parte delle volte, perdonarli. **Questa è anche la caratteristica divina in quanto Iddio è in grado di comprendere l'operato dei suoi "figli" e persino di perdonarli nei momenti in cui essi sbagliano, poiché egli ama il perdono e non la punizione.** Il mese di Elul ha la forza di fare in modo che Iddio, attraverso le suppliche che noi Gli rivolgiamo, possa perdonarci delle nostre colpe e dei nostri trascorsi, avvenuti durante l'anno, e di cui noi ci siamo realmente ravveduti, non soltanto a parole ma anche attraverso i fatti. "Lo ha midrashhu ha ikkarellà ha ma'asè", " non è la chiacchiera la cosa fondamentale ma il fatto" ci ammoniscono i Maestri della Mishnà! Cioè non sono le promesse a parole, quelle che noi facciamo quando ci troviamo nei momenti critici della nostra vita, ma ciò che riusciamo a mantenere è la cosa fondamentale!

Racconta un midrash, che quando il re di un luogo decide di scendere incontro ai suoi sudditi, per ascoltare le loro necessità e vedere ciò che essi fanno per lui nei campi da lavoro, ogni suddito ed ogni lavoratore, cerca di accaparrarsi il posto più vicino al percorso che il re farà, in modo da chiedergli quelle che sono le sue necessità ed avere più probabilità di essere ascoltato.

È così che dobbiamo fare noi ebrei durante il mese di Elul, cioè il mese in cui il Signore è più vicino al suo popolo, per vedere il suo lavoro ed ascoltare quelle che sono le sue richieste, ed è per questo che noi dobbiamo approfittare di quest'opportunità che ci viene data una volta all'anno.

Durante tutto il mese di Elul, c'è l'uso di alzarsi di mattina molto presto, quando è ancora buio (molti usano farlo nel cuore della notte) e recitare una serie di preghiere e di suppliche chiamate SELICHOT, in cui oltre a chiedere perdono a D-o di tutto ciò che di non buono abbiamo fatto nel corso dell'anno che si sta per concludere, anche quelle che sono le nostre necessità per vivere una vita buona e dignitosa e che possa metterci nella condizione di servire soltanto Lui e nessun altri, tanto meno i nostri simili.

La caratteristica di queste selichot è quella proprio dell'orario in cui esse vengono recitate e cioè nel fondo della notte, quasi a rimarcare il fatto che a quell'ora, la maggior parte degli uomini usano dormire e simboleggiare quasi che il Signore, sia meno intento nella sua attività e quindi abbia più tempo per ascoltare le preghiere del popolo di Israele a Lui particolarmente caro.

Sembra un quadretto che descrive un idillio amoroso in cui due innamorati si incontrano di segreto, non tanto per mantenere la cosa nascosta agli altri, ma per non creare reazioni di gelosia da parte degli altri popoli.

Un famoso maestro del secolo scorso, commentava il periodo delle selichot e quindi del mese di Elul, dicendo che come ogni malattia del fisico umano ha bisogno di un periodo più o meno breve di cure per far sì che il corpo possa riprendere le sue forze e affrontare nuovamente la vita di tutti i giorni, così anche l'anima ha bisogno di cure, per guarire dalla sua malattia e tornare a vivere sana.

Una delle peggiori malattie dell'anima è la LASHON HA RA' ossia il parlare male del prossimo; essa non è soltanto lo spettegolare ma anche l'allusione a qualcosa di negativo o addirittura

---

<sup>2</sup> <http://www.comunitaebraicabologna.it/it/cultura/calendario-ebraico/506-il-mese-di-elul>

l'insinuazione di un cattivo comportamento del prossimo, riferito ad una terza persona. Essa è considerata fra le peggiori categorie di colpa di cui il popolo si possa macchiare; è punita non con la morte repentina, ma con malattie che portano ad un alto grado di sofferenza, fintanto che colui che si macchia di tale colpa possa rendersi conto del danno che ha causato a suo "fratello".

Se si pensa alla storia di Miriam, sorella di Mosè che per aver soltanto appena insinuato qualcosa di vero nei confronti di suo fratello, viene colpita da questa atroce malattia che non la danneggia soltanto a livello fisico, ma anche a livello morale e psicologico.

Questo periodo di cura coincide con il mese di Elul, con le selichot e tutte le altre azioni che ogni ebreo ha il dovere di fare e che non sono meno importanti di quest'ultima.

I nostri Maestri ci esortano oltre alle selichot ad attuare altre mizvot fondamentali alla nostra guarigione, che sono: La teshuvà, non il pentimento ma il ritorno, ossia il ritorno a quella strada che ci ha indicato la Torà e che ci permette di non correre rischi di sbagliare o trasgredire. **La zedakà, non l'elemosina ma l'opera di giustizia che ogni ha ebreo ha il dovere di osservare verso chiunque possa chiederliela.** Ogni ebreo, tanto il ricco quanto il povero ha il dovere di fare la zedakà in modo tale che non vi siano all'interno del popolo di Israele disparità nel comportamento verso il Signore Iddio.

La tefillà, non soltanto la preghiera, ma la volontà di sapersi sottoporre al giudizio divino, accettandone le conseguenze del proprio comportamento. Soltanto in queste condizioni possiamo affrontare quel giorno grande e terribile che è Rosh ha Shanà, chiamato dai Maestri di Israele Jom ha Din – giorno del giudizio - in cui ognuno di noi dovrà dare giustificazione del proprio operato davanti a Colui che è Chaj ve Kajam (vivo nell'eternità) e che usa che tutte le creature del creato gli passino davanti per essere analizzate e che non prende corruzione né usa parzialità. Per cui prendiamo l'insegnamento di quel Maestro che dice che come ogni malattia del corpo, anche quelle dell'anima hanno bisogno di essere curate e approfittiamo delle cure nel momento in cui il RE È NEL CAMPO ed è più disposto ad ascoltare i nostri bisogni.